

PREZZO DELLE ASSICURAZIONI DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5	6	1
	meat	meat	meat
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco di confini	14 50	27	50

(Inoltre i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio dai particolari dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.)

LA CONCORDIA

LE ASSICURAZIONI SI RICEVONO
 In Torino, alla Tipografia Confari, contrada Porta Grossa, num. 52, e presso i principali Agenti. Nella Provincia, e negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissani. A Roma, presso P. Pagnani, Indipendenza nelle Poste Pontificie.
 I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 27 OTTOBRE

Il ministero ha detto che se dalla mediazione non usciva salva la piena indipendenza d'Italia, egli avrebbe ripreso immediatamente la guerra. Non era questo che un pretesto per guadagnar tempo, e tutti erano convinti che nulla era da sperarsi dalla diplomazia. Ma pure, come dicemmo, la mediazione era un pretesto, era un nome; e bastò, lo diciamo con rammarico, bastò questo pretesto e questo nome, perchè una debole maggioranza credesse di non disonorarsi appoggiando il dottrinario ministero.

Ora lord Palmerston ci avverte che i casi di Vienna avendo interrotta e aggiornata indefinitamente la mediazione, l'Inghilterra è disposta a ritirarla, lasciando al governo sardo tutta la responsabilità di quello che sarà per fare. E dal suo lato il governo di Francia, contento che gli si offra un mezzo di togliersi dal prender parte a una triste commedia che comprometteva gravemente il suo onore, invita, per mezzo del *National*, gl'Italiani a considerare la vittoria ungherese e le barricate di Vienna come la miglior mediazione, e a levarsi subito in arme, se loro sta a cuore la salute della patria.

Così, a quanto pare, la mediazione non esisterebbe più; e così verrebbe a mancare il pretesto messo fuori dal ministero per differire le ostilità. L'unico partito che gli rimane, secondo la sua propria parola, è dunque la guerra immediata.

Eppure la sua politica non appare punto mutata. Indifferente ed inerte in cospetto agli avvenimenti che c'incalzano ad agire, egli dorme placidamente in seno all'armistizio; prolunga per quanto può la nostra ignominia, e si ostina al potere finchè l'unanime condanna del paese non sorga a farglielo abbandonare.

È soprattutto il fantasma della repubblica che spaventa il ministero. Egli teme che dalla guerra, dalla fusione e dalla Costituente del regno Italiano non sia per scapitarne la monarchia e la forma costituzionale. Quando è certo invece che da tutto questo non scapiterà che una classe, quella dei privilegiati, quella degli uomini, per buona sorte rari, che esultarono, orrendo a dirsi! alla sventura dell'esercito nostro e alla vittoria dell'Austriaco. Il modo per la monarchia d'indebolirsi e di compromettere gravemente le sue sorti sono appunto i mezzi termini, l'inerzia e la diffidenza verso il popolo.

Se in questo momento l'esercito fosse avviato prontamente alla frontiera, se si dichiarasse rotto l'armistizio per l'onore del Piemonte prima, e per la violazione già fattane dall'Austriaco; se invece di lasciar partire i migliori capitani della nazione, si operasse nei capi dell'armata una riforma atta a soddisfare questa da una parte, e a mostrare dall'altra che il governo vuole ad ogni costo e non ostante qualunque secondario rispetto, il bene e il trionfo d'Italia; se si desse in questo modo il segno all'insurrezione lombarda; e al primo movimento di quel forte popolo s'entrasse risolutamente in campo; noi siamo convinti che in luogo di scapitarne la monarchia, una voce di plauso per essa si levarebbe da tutta Italia, e i suoi destini sarebbero definitivamente consolidati.

Laddove dopo quanto fece perdere al principio monarchico la capitolazione di Milano e l'inesplicabile armistizio, se malgrado l'unione compita, malgrado le circostanze straordinariamente propizie, malgrado il soccorso che avremmo probabilmente dalla Svizzera e dalla Francia, malgrado la Lombardia più che mai preparata ad insorgere e mantenere il fatto compiuto, se infine, malgrado l'onore e la fede alla parola solennemente data più volte, la monarchia seguisse a rimanersene inattiva, riceverebbe, non esitiamo a dirlo, un triste credito la voce di quelli che videro nell'esito infelice della guerra passata qualcosa di peggio che la sventura; e la monarchia disonorata sarebbe fortemente scossa dai suoi secolari fondamenti. Dopochè il diritto divino non è più riconosciuto dai popoli per base

legittima dei troni, questi non hanno, non possono avere altro solido fondamento che la nazione. Mancando a questa fede, si tolgono di per sé l'unico loro appoggio, e ne dee più o meno tosto necessariamente seguire la loro rovina.

Noi crediamo che il nostro governo non intende disertare la bandiera italiana. Ma in tal caso perchè tanta inerzia nel non far subito quello che si dee fare? Perchè lasciar fuggire senza profittarne l'occasione propizia? Perchè accumulare contro di sé le ire e i sospetti? Perchè aspettare a decidersi quando la decisione sarà o inutile, o certo men profittevole di gran lunga, perchè troppo lenta e troppo forzata?

Questo è fuori d'ogni dubbio che l'indipendenza non sarà conquistata nè, a più forte motivo, conservata il Regno Italico se non coll'opra della spada. Dunque, poichè trarla è mestieri, si tragga quando può essere più utile e più generoso ad un tempo.

Questo noi diciamo alla Corona. Ogni giorno di ritardo è fatale del pari alla sua fama e ai suoi interessi.

In quanto ai ministri, noi instiamo perchè sia da essi formalmente dichiarato se la mediazione esista o non esista tuttora, e in quest'ultimo caso, se essi son disposti a mantenere la parola poc' anzi data alla Camera di ripigliare subito la guerra.

Più tosto che non si pensava è venuto il tempo pel Ministero di provare se noi avemmo torto a sospettare le sue intenzioni belligere. Noi attendiamo con impazienza l'interpellanza e la risposta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 ottobre.

Il ministro dell'interno call oggi alla tribuna ed annunziò una modificazione nel ministero, per cui al generale Alfonso La Marmora veniva affidato il portafoglio della guerra. Noi godiamo di questa scelta, e credemmo necessaria la ritirata del signor Dabormida dal giorno in cui dall'alto della nazionale ringhiera egli adoperava parole non abbastanza ponderate verso il nostro esercito. Ma allorchè udimmo parlare di modificazione ministeriale, il nostro pensiero corse subito al signor di Revel, al ministro occulto del 15 agosto, al reo confesso di aver violata la costituzione. Dopo il voto dell'adunanza del 26 ottobre, noi non prestiamo quasi fede agli occhi nostri vedendo ancora fra i membri del consiglio il segreto autore della mediazione. Il quale volle spiegare oggi il senso di quanto diceva il giorno precedente, ed affermava che quando parlava del pericolo a cui esponeva il suo capo segnando il protocollo fatale, non intendeva di alludere ad una punizione legale, ma ai colpi del partito esaltato. Sig. conte Ottavio Thaon di Revel, il partito esaltato, o quello che vi piace designare con tal nome, non brutò mai le sue vittorie nel sangue: signor di Revel, le stragi politiche onde fu contaminato il Piemonte sullo scorcio del passato secolo, i patiboli del 1824, quelli del 1833 non furono eretti dal partito liberale; chi sedeva allora nel consiglio dei principi, chi ne teneva le veci, signor di Revel? Rispettate, signor conte, questo partito che non è certo il vostro; ma che può evocare terribili memorie, non coll'intendimento di esasperare gli animi, ma perchè forte della propria innocenza e della generosità delle sue opere può sfidare il giudizio della storia.

Il ministro dell'interno annunziò pure alla Camera che il signor Luigi Torelli, lo scrittore noto sotto velo dell'*Anonimo Lombardo*, era stato chiamato al ministero di agricoltura e commercio.

La seduta d'oggi fu pressochè interamente occupata sui rapporti delle petizioni che non diedero luogo a dibattimenti importanti; però la monotonia della tornata venne di tanto in tanto interrotta da interpellanze che venivano specialmente rivolte al ministro della guerra ed al ministro dell'interno. Il giovane deputato di Sartirana chiamò l'attenzione della Camera su alcuni fatti relativi all'esercito che commossero altamente la Lomellina; e tolta occasione da ciò, invocava pronta la distribuzione del milione destinato alle famiglie dei contingenti, che per inespicabile incuria rimane ancora pressochè intatto nelle casse del governo. Il deputato Martinet interrogava i ministri i quali avevano dichiarato cessata affatto l'azione

della legge infausta del 20 luglio, donde provengono le molteplici leggi che con data anteriore al 16 ottobre pubblicavansi tuttodì nel foglio ufficiale del regno; e li pregava a dichiarare se di queste leggi molte rimanessero a pubblicarsi. Il deputato Levet moveva lagnanze perchè si convocassero il 26 ottobre nove collegi elettorali pel 31 ottobre, lasciando così pochissimi giorni agli elettori per intendersi sulla scelta dei candidati.

Il deputato Valerio, a nome della Commissione delle petizioni, chiedeva conto dei lavori della Commissione a cui veniva, alcuni mesi sono, affidato l'incarico di esaminare l'istituzione di San Paolo e di proporre le basi di riordinamento.

I ministri rispondevano al deputato Cavallini che avrebbero provveduto; al deputato Martinet che la *formata* delle leggi del reggime dittatoriale era finita; al deputato Levet che sarebbe prorogata l'epoca delle elezioni; al deputato Valerio che della Commissione sapevano poco o niente.

Domani, giorno fissato per la discussione del rapporto della legge di finanza, la battaglia parlamentaria sarà più viva. I deputati della Savoia e di Nizza, se crediamo alle voci che corrono, saranno in prima fila.

In tutti i paesi costituzionali, allorchè il presidente della Camera dei deputati esce dal palazzo del parlamento, la guardia nazionale si schiera sul suo passaggio e gli rende gli onori militari. Noi abbiamo il signor *Ministro dell'Interno*, che si dichiara così zelante promotore degli usi dei paesi liberi, di provvedere acciocchè questo segno d'onore sia pure reso presso di noi al capo della rappresentanza nazionale.

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Da Pavia ci scrivono:
 Qui la tempesta è da un momento all'altro e dovrà esser essere attaccata da un momento all'altro e dovrà. La sera appena imbruna non si vedono quasi più soldati: gli ufficiali e persino le famiglie dei casermieri del Bendaz e l'infame cappellano Abala, vanno a dormire in castello. La notte non girano più pattuglie. Gli ufficiali tratto tratto annunziano che tale o tal giorno deve essere giorno di sangue per Milano.

Da Milano abbiamo:
 Tutti i moti si tentano per eccitare il popolo a qualche dimostrazione che si possa chiamare sommossa; di questi scellerati inganni sono principale istromento i poliziotti, che vanno travestiti o da cittadini o da ungheresi a riscaldare gli animi, ovvero essi direttamente colla violenza trascinano le popolazioni a muoversi. Orgnuana, Romano, Antignate, Caprino, Chiari ed altri paesi caddero nella rete e furono multati in misure incomportabili. Miserie sopra miserie, mio caro, continui ladroncelli, imposte sovra imposte, nessun commercio, nessun lavoro, tutto differito a quando non vi saranno più i tedeschi. Tutti fremono, e oramai il grido della disperazione dovrà essere il segnale della sommossa.

Nella condizione presente della Lombardia e del Veneto non è più lecito far lamento delle sostanze; i paesi che non hanno vittime umane da piangere debbono reputarsi, e si reputano infatti, avventurati. È ben vero che poco o nulla vale la vita senza il pane da sostentarla, e senza l'onore, senza il sentimento della dignità che la rende cara. Questo è il sentimento di ciascun uomo grande riguardo a se stesso; ma quando si vede o congiunto, o amico, o fratello di patria cadere per morte violenta, la vita sembra un bene sì grande da poterlo apprezzare anche scompagnato dagli altri.

E in molti luoghi di Lombardia questo strazio s'è fatto; e pochi giorni sono il popolo di Milano abbrividì all'assassinio di tre cittadini, che lasciarono orfani diciannove figliuoli.

Nè questo è il primo, nè il secondo, nè il terzo dei delitti di sangue che i capi dell'esercito austriaco commettono in Lombardia senza giudizio e sentenza; nè sarà l'ultimo forse, perocchè coloro non hanno altra via da tener suorchè questa, per conservare un simulacro di dominazione in un paese che in ogni modo li vuole scacciati.

Se il ministero del regno dell'Alta Italia considerasse davvero l'armistizio come un fatto militare e non mai come un atto politico, se volesse mantenuto veramente l'effetto della legge d'unione e l'integrità del regno, non avrebbe mancato di cercare ogni modo perchè fosse posto un freno all'insultante ferocia del nemico. Se le potenze mediatrici avessero realmente intenzione di pacificare ed affrancare l'Italia, non permetterebbero

che il maresciallo austriaco spingesse così avanti la tracotanza. Ma se questo è soggetto al disinganno intorno al ministero ed alla mediazione per ciò che riguarda i Lombardi, noi siamo sforzati oggi a levar la voce più alto che non abbiamo fatto sinora per ciò che riguarda i Piemontesi.

Una delle tre vittime dell'ultimo assassinio è un Piemontese; a lui non tolgono questa qualità nè l'armistizio, nè la mediazione. Perchè adunque tace il ministero? Perchè tacciono le Camere? I rappresentanti del popolo avrebbero dunque anch'essi disertata la causa del Popolo?

Or bene, o Deputati, se voi non lo farete, lo faremo noi. Gridammo al governo, gridammo al popolo, gridammo agli emigrati di guardare ai mali della Lombardia, di muovere al soccorso, di farla finita una volta con questa vicinanza d'un governo di assassini e di predoni. Ora grideremo a voi: Se altro non volete o non potete, protestate almeno perchè si cessi dallo spargere il sangue dei vostri compaesani. Protestate contro questa violazione del diritto delle genti, che si commette da un soldato che non ha sovrano, ed all'ombra d'un patto che i popoli hanno dichiarato infame.

E se voi non lo farete, o Deputati, lo ripetiamo, protesteremo noi. Ogni giorno ricorderemo su queste pagine agl'Italiani ed ai forestieri, ai presenti ed ai posteri il nome di Pietro Bordoni di Altare, nello stato Sardo, fucilato sotto il governo di Radetzky, all'ombra dell'armistizio Salasco.

Al Direttore della Concordia,

Alla sua cortesia mi affido, perchè sia al più presto inserita nel pregiato suo foglio questa memoria della Consulta lombarda al governo di Sua Maestà, che ho l'onore d'inviarle.

E, anticipando le grazie mie, mi pregio ripetermi con ossequio cordiale

Torino, 27 ottobre 1848.

Achille MAURI,
 Segretario della Consulta lombarda.

La Consulta lombarda, con la sua memoria 9 settembre, chiedeva che le fossero comunicate le basi della mediazione anglo-francese già accettate, per quanto dicevasi, dal governo del Re. La richiesta non era secondata, allegando il governo del Re, nella sua nota del 13 dello stesso mese, l'obbligo che lo vincolava alla più stretta riserva sopra una materia, intorno alla quale i gabinetti di Londra e di Parigi tennero il più stretto segreto verso il Parlamento e l'Assemblea nazionale.

Non acquietavasi la Consulta a cosiffatta risposta, e con altra memoria del giorno 16, premesso che l'esempio adottato dal Parlamento e dell'Assemblea di Parigi non poteva recarsi in mezzo nel fatto della Consulta, i cui diritti e doveri derivano da una convenzione speciale, rimostrava che ove le trattative si fossero condotte in modo che essa fosse interpellata a pace presso che fatta, in tal caso il suo assentimento o il suo rifiuto sarebbero stati quasi insignificanti, e specialmente il rifiuto, perchè movendo da un corpo il quale non ha che la forza del suo diritto, non avrebbe potuto avere altro effetto che quello di una protesta.

Ma il governo del Re credette di persistere nel suo partito, e nella nota 21 settembre, insinuando che l'impegno suo di concertarsi previamente colla Consulta nella stipulazione dei trattati restringevasi all'obbligo di comunicarglieli prima dell'effettiva loro conclusione, soggiungeva che comunicare nel caso concreto le basi della mediazione era lo stesso che ammetterla ad iniziare il trattato.

Fu allora che la Consulta reputò necessario l'avvertire colle stampe i proprii rappresentanti che essa non conosceva punto le basi della mediazione, onde il suo silenzio non fosse interpretato nè come un'adesione, nè come un rifiuto, nella quale dichiarazione espresse a un tratto la persuasione in cui era che quelle basi le sarebbero state comunicate abbastanza in tempo, sì che potesse effettivamente ed utilmente adempiere al proprio mandato.

Ciò posto, è facile comprendere con quanta sorpresa i membri della Consulta abbiano sentito il ministro dell'interno, nella tornata della Camera dei deputati del 19 corrente, affermare, in termini assai espliciti, che dal governo del Re è stata accettata una mediazione, le cui basi sono irrettabili, e soggiungere in appresso che, data l'accettazione delle basi della mediazione per parte dell'Austria, la pace è fatta, e non restano più che

son troppo evidenti per dubitarne. Ed invano s'obbiotta che quest'impero ha potuto resistere agli urti di Napoleone; desso è destinata a morire per ragioni interne e non per le esterne. Che la monarchia cessi di vivere domani, o ch'ella viva qualche giorno ancora di questa vita letargica, ella non è tuttavia che una di quelle potenze scadute che servono d'esempio nella storia. La sola sua forza ora non è che la memoria della sua grandezza, il prestigio di possanza che si lungo tempo andò congiunto al suo nome: *stat magni nominis umbra*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 ottobre.

Presidenza di VINCENZO GIUBERTI

SOMMARIO. — Il ministro Revel spiega come intendeva il pericolo del suo capo. — Interpellanza sugli affari della Lomellina — interpellanza sul milione per le famiglie dei contingenti. — Interpellanza sulle leggi emanate prima della riapertura del parlamento. — Comunicazioni dei gabi netto, dimissione del ministro della guerra. — Nomina di due ministri. — Rapporto sulle petizioni.

Si legge il processo verbale della seduta di ieri che viene approvato. Però il sig. ministro delle finanze coglie l'occasione di rettificare la sua espressione di ieri, quando disse che accettando la mediazione provvisoriamente, e salvo la ratifica dei colleghi non ancor nominati al ministero, egli sapeva di metter a pericolo la propria testa.

Egli dice che questa espressione non riguardava l'atto di violazione della costituzione, ma il pericolo cui si esponeva a cagione dei partiti esaltati.

Il deputato Cavallini accenna che negli ultimi giorni sono avvenuti dei gravi fatti nella provincia della Lomellina, sui quali vorrebbe fare un'interpellanza al ministro della guerra, o che in mancanza di questo si rivolge al 1° ufficiale del ministero sig. Menabrea. E dichiarando questi che egli siede nella Camera come deputato non come ufficiale del ministero della guerra, il sig. Cavallini si rivolge al ministro degli interni.

Pinelli ministro degli interni dichiara che il ministro della guerra potrebbe dare migliori schiarimenti su questo proposito. Aggiunge però che egli stesso non è informato, e che ne parlò al ministro della guerra, il quale rispose d'aver già dato delle disposizioni per rimediare ai disordini avvenuti.

Cavallini. — Mi rivolgo ora al signor ministro degli interni. Non trovo che sia stata eseguita la legge del 2 agosto intorno ai soccorsi da darsi alle famiglie bisognose dei militari. La circolare del sig. ministro degli interni in data 18 agosto contiene disposizioni che io lodo, ma che riguarda soltanto le famiglie bisognose dei militari che si trovano sotto le armi, non già anche le famiglie pure bisognose dei militari morti durante la guerra. Chiedo schiarimenti.

Pinelli, ministro degli interni, risponde che l'affare di cui tratta l'interpellanza appartiene al ministero della guerra. Il ministro degli interni ha bensì diramata la circolare 18 agosto per coadiuvare il ministero della guerra, allora aggravato di occupazioni, ma null'altro fece in proposito.

Zunini ricorda il progetto di legge già da lui presentato a questo riguardo.

È accordato un congedo illimitato per malattia al deputato march. Massimo d'Azeglio, ed un congedo di 12 giorni al deputato Peruginotti. Viene partecipato che l'avv. Guido Grandi fa dono alla Camera d'un suo opuscolo.

Pinelli ministro degli interni sale alla tribuna. — Per incarico del presidente del consiglio che non ha potuto prender parte a questa seduta, annunzia alla Camera che in seguito alla dimissione data dal sig. gen. Dabormida, sua Maestà ha nominato ministro della guerra il maggior generale Alfonso Ferrero Della Marmora, ed ha nominato ministro d'agricoltura e commercio il signor Luigi Totoli.

Si dà lettura di varie petizioni.

Il deputato Zunini fa conoscere che il Municipio di Savona aggravato da ingente spesa per l'espurgo del paese, domanda provvidenze in proposito. Viene dichiarato che la domanda sarà riferita d'urgenza.

Mellana. — Se non mi tradisce la memoria, ieri l'altro nella lettura del conto delle petizioni ne venne ricordata una, che già era stata presentata alla Camera nel primo periodo di questa sessione, cioè quella dei soldati di giustizia, colla quale dimandano di essere rivendicati nei loro diritti di cittadini. In questa petizione, fra le altre cose, viene detto, che i figli di essi soldati di giustizia sono esclusi dal beneficio della pubblica istruzione, e privati dell'onore di servire colle armi la patria.

Signori, sotto il regime costituzionale nessuno può esser privato dei diritti di cittadino se non se per sentenza dei magistrati dietro regolare giudizio. Qualunque legge poi, che facesse cadere sui figli anche le colpe dei padri, a buon diritto si dovrebbe appellare iniqua. Mi pare che queste brevi osservazioni sieno sufficienti per chiamare la pronta attenzione della Camera sulla accennata petizione, per cui dimando venga la medesima dichiarata di urgenza.

Il ministro degli interni. — Osservo che i soldati di giustizia sono in una triste condizione, ma che perciò non si possono dire colpevoli; quindi non posso lasciar passare inosservata questa espressione usata dal sig. deputato.

Mellana. — Io sono perfettamente d'accordo col signor ministro in ciò che i soldati di giustizia si debbano considerare in condizione infelicitissima, ma non mai chiamarsi colpevoli; né mai mi cadde in mente di offendere uno dei più semplici principii di giustizia: dirò anzi che credo, eppure per errore, di essermi erroneamente espresso. Ho bensì detto, doversi domandare iniqua la legge che facesse cadere sui figli le colpe dei padri, ma ciò per indurlo, ed era ovvia l'induzione, che doveva considerarsi più che iniqua quella disposizione che pesava su i figli d'uomini non colpevoli, ma solo in infelice condizione collocati. Ringrazio quindi il sig. ministro di avermi porta l'occasione di più chiaramente esprimermi.

Martinet. — Ciaschedun di voi si ricorda, senza dubbio, della dichiarazione fatta dai signori ministri nella seduta del 17 corrente, sull'interpellazione dell'onorevole sig. Cadorna, di non voler fare uso sin d'allora dei pe-

teri straordinari conferiti al governo dalla memorabile legge del 2 agosto, credendo questa come non avendo più effetto dopo la nuova riunione del Parlamento.

Tuttavia, dopo la ripresa di questa sessione parlamentare, noi abbiamo veduto che la gazzetta ufficiale ci fa conoscere quasi in ogni suo numero, ed in quelli recenti del 24, 25 e 26 corr., qualche nuova legge emanata in virtù di quei poteri straordinari, ed avverti, senza dubbio, delle date anteriori al 17 ottobre. Io non pretendo di far nascere un dubbio sulla sincerità di questo dato, la quale deve, d'altronde, risultare in un modo indubitabile della registrazione dei decreti al controllo generale.

Ma quando sarebbe stato tanto facile di pubblicare tutte queste leggi in una volta, sin dai primi giorni della nuova riunione del Parlamento; la loro tardiva e successiva promulgazione getta qualche inquietudine nella popolazione, ben lungi del procurare il risultato che se ne sperava, forse cercando di dare ogni giorno qualche nuovo alimento all'avidità curiosità del pubblico, ed è nell'interesse del governo stesso di far cessare le inquietudini ed i dubbi cagionati in qualche spirito da queste postume pubblicazioni.

Io propongo adunque una semplice questione alla quale prego i ministri presenti di rispondere. Vi esistono ancora nei misteriosi cartoni ministeriali, un gran numero di queste leggi già precedentemente sanzionate, da promulgarsi? e quale è la loro natura e la loro importanza? (bene, bene).

Pinelli dà alcune spiegazioni e protesta che per parte sua non ha altre leggi; acconsente solo che saranno pubblicate tradotte in francese alcune leggi già in vigore in Piemonte, o che quelle saranno mandate in Savoia.

Revel protesta che nel suo portafogli non vi sono nuove leggi.

Merlo. — Io per mio conto....

Il Presidente. — Io prego i signori ministri e deputati che vogliono parlare a voler domandare la parola per uniformarsi al regolamento, e non interrompere l'ordine della discussione.

Merlo. — Domando la parola. Io per mio conto dichiaro che non ho altre leggi; tutte le leggi che furono emanate dal ministero di grazia e giustizia si trovano citate in quel corto rendiconto del ministro degli interni, letto il giorno fissato per le interpellanze.

Martinet si mostra soddisfatto che i ministri presenti non abbiano altre leggi in via di pubblicazione; dichiara che non è per fare opposizione, ma solo per tranquillare la provincia che s'inquietava di queste leggi portanti date anteriori al Parlamento (bene, bene).

Levet interPELLA il ministro dell'interno sulla convocazione dei collegi elettorali. Osserva che la pubblicazione di questa legge si fece il giorno 26, e si fissò la convocazione pel 31 dello stesso mese. Protesta che lo spazio di tempo accordato per queste convocazioni impedisce che si possano fare queste nomine; dichiara che l'opposizione è danneggiata in questa legge, poichè i ministri potevano aver già forse preparato queste elezioni, e non si lascia al partito dell'opposizione di agire secondo la sua opinione ed i suoi interessi.

Pinelli dichiara di aver riparato all'inconveniente progrogando le convocazioni dei collegi pel giorno 9 del prossimo mese.

Ferraris, Lanza, Valerio e Pellegrini, deputati, relatori delle varie commissioni per le petizioni, riferiscono molte proposizioni, delle quali accenniamo soltanto le seguenti:

1. Proposizione di trasmettere al Ministero delle finanze una petizione riguardante l'aumento del dazio d'importazione dei tessuti di lane esteri. Il deputato Cavour osserva che l'industria dei pannilani ed anche quella dei fabbricatori di tessuti di cotone non ha gran bisogno di molta protezione, perchè già avanzata da alcuni anni a questa parte, e non può temere la concorrenza estera; e quindi invita il Ministero ad occuparsi della riforma delle tariffe particolarmente in quanto ai detti articoli.

Viene adottata la proposta della Commissione.

2. È domandato che siano soppressi tutti i culti esteri, che siano incamerati i beni ecclesiastici, che il governo non s'ingerisca nell'insegnamento della filosofia e della morale, lasciandola ai privati, e che siano aboliti i titoli di cavaliere, conte, marchese, ecc., ovvero (se la Camera non l'osa) che siano dichiarati comuni a tutti i cittadini (starò).

La Camera adotta la proposizione di passare all'ordine del giorno.

3. È proposto ed adottato l'ordine del giorno sopra una petizione di certo Annoni, che si dice contadino, ed invoca la riprovazione della Camera contro due deputati. La Commissione osserva che il firmatario della petizione non pare contadino, come si qualifica, e non indica il suo domicilio; aggiunge che i segretari della Camera dovrebbero rifiutare simili petizioni, in cui la sottoscrizione non è che un mezzo di eludere la legge, la quale vuole che non si abbiano a prendere in considerazione le petizioni anonime.

Qui ha luogo una discussione, sostenendosi dai segretari che essi non possono respingere una petizione, perchè il firmatario non abbia indicato il suo domicilio.

4. Trecent'uno cittadini torinesi invocano il pronto riordinamento dell'Opera di S. Paolo, nota a tutti come nido di gesuitume e centro d'intrighi particolari. I petenti chiedono dall'intervento della Camera che l'immensa rendita di quell'opera sia consacrata veramente a beneficio delle classi povere, ed invocano perciò che l'amministrazione di essa sia affidata a mano di cittadini eletti dal voto popolare, e che i conti annui sieno resi di pubblica ragione. Il relatore, deputato Valerio, raccomandava la trasmissione di questa grave petizione al Ministero dell'interno, ed a nome della Commissione delle petizioni interpellava il Ministro per sapere se la Commissione nominata alcuni mesi sono per esaminare lo stato di quell'Opera e proporre il riordinamento sia progredita nei suoi lavori e possa presto renderne noto il risultato.

Pinelli ministro. In verità debbo confessare che dacchè sono al ministero non ho udito parlare di questa Commissione. E poichè uno dei membri del Parlamento, il signor avvocato Sineo, fa parte di essa, io l'invito a dirci a qual punto è giunta dei suoi lavori.

Sineo. — La Commissione di cui ho l'onore di far parte si è riunita, ha nominato un presidente, ha diviso fra i suoi membri il lavoro da farsi e poscia non si è più convocata. Io inviterò il presidente, a convocarla di nuovo.

È proposto mandarsi al ministro di finanza una petizione che domanda un aumento di dazio sui cereali. Vi si oppone il deputato Cavour, esservando che la produzione dei cereali è già protetta da un diritto sufficiente, e l'aumentarlo sarebbe dannoso ai consumatori nonchè al commercio ligure.

G. B. Michelini domanda la parola.

Molte voci: la chiusura.

G. B. Michelini: lo domando di rispondere al preopinante. Signori, la questione è gravissima; è una delle prime questioni di economia politica che ci si presenta; la Camera non può, non deve pronunciare su di essa senza perfetta conoscenza di causa.

Che cosa domanda il petizionario? Esso domanda che siano aumentati i dazi sull'importazione del formento per la via di Genova. Ora in economia politica nel principio della nostra vita costituzionale noi abbiamo da scegliere fra tre strade: o avvicinarci alla libertà di commercio, o avvicinarci e percorrere quella del sistema protettivo, ovvero lasciare le cose come sono. Quanto a me io spero che la Camera prenderà la prima strada avvicinandosi alla libertà poco per volta onde non recare turbamento all'industria. Ma se essa mandasse la petizione agli uffici dimostrerebbe che può venire un tempo in cui abbiansi ad aumentare i dazi, e che così non solamente essa non vuole accostarsi al sistema di libertà al quale si accostano le nazioni le più incivilite ed illuminate, nè lasciare le cose come sono, ma ancora accostarsi al sistema proibitivo.

Nel momento di votare, la Camera non si trova più in numero; si procede all'appello nominale, e si chiude la seduta.

Ordine del giorno per domani 28.

Ore 11 adunanza negli uffici. — Ora 1 pomer. seduta pubblica. — Discussione sulla legge di Albini e Stara. — Discussione sulle leggi di finanza.

Ci viene comunicata la nota dei nomi dei deputati che votarono nella seduta del 26 in favore e contro l'ordine del giorno puro e semplice che ottenne la priorità sull'ordine del giorno motivato proposto dal deputato Buffa. Noi seguendo gli usi dei paesi retti da leggi costituzionali non ci rifiutiamo a stamparli, tenendo aperte le colonne del nostro giornale ai richiami degli onorandi deputati contro gli errori che potessero essere occorsi.

Nota dei 62 deputati che votarono contro l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Ferraris.

Giuberti — Radice — Ravina — Bottone — Viora — Farina Maurizio — Ricci — Ruffini Agostino — Bixio — Penco — Farina Paolo — Pareto Damaso — Serra — Solari — Caveri — Sauli — Bianchi — Louraz — Martinet — Jacquemoud dottor Gio. A. — Ratazzi — Cornero Giuseppe figlio — Valerio — Carquet — Massa — Malaspina — Michelini Gio. Batt. — Brofferio — Michelini Alessandro — Montezemolo — Sineo — Bunico — Galli — Elia — De Pretis — Benso Giacomo — Guglianetti — Cagnardi — Barbavara Giuseppe — Josti — Cavallini — Valvassori — Cambieri — Turcotti — Levet — Bastian — Chenal — Sullis — Avondo — Mellana — Lanza — Monti — Dalmazzi — Scolleri — Buffa — Fois — Martino — Biale.

Nota dei 79 deputati che votarono l'ordine del giorno puro e semplice.

Mussone — Boarelli — Signoretti — Revel — Serazzi — Vegezzi — Tubi — Barbavara — Albini — Pelletta di Cortanze — Molino — Despine — Allamand — Deforax — Perrone di San Martino — Pinelli, ministro — Menabrea — Stara — Ferraris — Arnulfo — Demarchi — Sella — Cassinis — Pozzo — Zunini? — Messa? — Breggio — Corsi — Bona — Gioia — Micheli — Serra — Gilet — Corte — Battaglione? Angius — Pescatore — Cavour Camillo — Cottin Giacinto — Sclopis Federico — Prever Gian Giacomo — Benso Gaspare — Nota Giovanni — Balbo Cesare — Grandi Gaspare — Salmour — Troglia? — Genina — Desambrosio — Castelli — Briguone — Polliotti — Buniva — Plocchiù — Badariotti — Figini — Costa di Beauregard — De Martinet — Crettin — Villette — Campora — Franzini — Fraschini — Barbagoux — Cornero G. B. — Galvagno — Pollone — Pernigotti — Ricotti — Pellegrini — Cavallera — Fabre — Merlo, ministro — Moffa di Lisio — Appiani — Durando — Gazzera — Regis — Santa Rosa.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 26 ottobre

Presidenza di ALFIERI DI SOSTEGNO Vice-Presidente.

Alle ore 2 1/2 pomeridiane si apre l'adunanza con una breve allocuzione del vice presidente, con cui ringrazia il re dell'onore compartitogli, e promette tutta l'opera sua per acquistare la benevolenza del Senato.

Si legge il processo verbale. Dopo alcune rettificazioni proposte dal senatore Cibrario e dal senatore Plezza, il ministro della guerra dà lettura della proposta di legge sulla leva, la fu quale già presentata alla Camera dei deputati.

Il Senato la dichiara legge d'urgenza. Un solo senatore si oppone a questa dichiarazione.

Si sospende quindi l'adunanza alle 3 1/4; i senatori si ritirano negli uffici e rientrano in seduta pubblica alle ore quattro.

Il senatore Collegno riferisce sulla proposta del ministro della guerra.

Nessuno domandando la parola per la discussione generale, questa è posta ai voti ed approvata con voti 36 all'unanimità.

I senatori si ritirano a domicilio ove attendono avviso per un'altra seduta.

NOTIZIE DIVERSE

Il giornale torinese *la Confederazione Italiana* riproduceva nelle sue colonne un articolo col titolo *La mia opinione*, stampato in Roma 4 ottobre 1848, sottoscritto *Luigi Parisotto*, e pubblicato nel giornale *la Pallade*. Alcune espressioni di quell'articolo non dovevano certamente trovar posto nelle colonne del giornalismo piemontese e per diritto di giustizia, e per prudenza di leggi. Ed il direttore della *Confederazione Italiana*, il signor Ercole Scolari, non nel fatto, ma nell'interpretazione del concetto, consentiva in questa dichiarazione, poichè a quelle parole faceva seguire una nota in cui protestava che *la sua opinione era diversa, e che lo riportava come un curioso documento e nulla più*. Era facile poi il pensare che con questo modo egli voleva piuttosto distruggere l'effetto di quelle parole, anzi che avvalorarle colla maggiore pubblicità. Quel nome diffatti che nell'articolo riprodotto era accompagnato a parole di biasimo, era stato più volte nel suo giornale citato con riverenza ed affetto. Sappiamo ora che il signor Ercole Scolari è incriminato ed è sottoposto ad un processo d'istruzione criminale.

Noi crediamo che il Magistrato sia stato tratto da un zelo soverchio all'azione di questo processo. Badi seriamente a questo il Ministero, se le ispirazioni di repressione vennero da lui. L'ingiusta suscettibilità del Magistrato è evidente, poichè in nessuno che legga quella impensata riproduzione può cadere in mente che sia stato ciò fatto con sentimenti contrari alla devozione al principe ed al rispetto per le leggi vigenti. La via dell'intimidamento e dell'oppressione è pericolosa; il Ministero ci pensi.

Noi domandiamo che sopprima nel suo principio quest'atto di accusa che non può che riguardarsi come intempestivo ed ingiusto; ma in ogni caso crediamo che i giurati per la prima volta chiamati all'esercizio di tanta autorità, faranno prova di quella moderazione politica che è il vero carattere d'una nazione maturata a libertà.

Nella nuova sacrestia di S. Filippo si radunarono, la sera del 26, in numero di 400 circa elettori di Torino, onde prepararsi alla scelta di 80 consiglieri comunali, 25 consiglieri provinciali e 30 membri del consiglio divisionale.

In quella prima adunanza si nominò un ufficio provvisorio, composto del dottore collegiato Bernardino Bertini, presidente, e dei consiglieri avvocato e deputato Riccardo Sineo, march. Roberto d'Azeglio, senatore del regno, Rocca avvocato Luigi, e conte Franchi di Pont Luigi. Una seconda adunanza avrà luogo la sera del 28, nello stesso luogo, alla 7 1/2 della sera, per discutere le elezioni che verranno deliberate per preparare lo nomino.

Ieri sera, nel teatro del salone della Rocca, ebbe luogo la recita della commedia *Il povero Giacomo*, a beneficio degli esuli lombardi. Una riunione di distinti dilettanti pensò questo mezzo di beneficenza, e lo compì con soddisfazione di quanti vi accorsero. Si rise, per quanto si può ridere nei tempi che corrono; però quella gioia non era inopportuna, dappoichè leniva agli immemeri disagi dei fratelli Lombardi, che aspettano dal nostro paese sussidio e speranze.

Sappiamo che quanto prima si produrrà sulle scene di Torino, col ritorno della Compagnia Reale, una nuova commedia del distinto cittadino monregalese CELESTINO REAZI. Il soggetto di questa è attinto alle presenti circostanze del paese; ed i caratteri a quanto si dice, sono d'una verità palpante. Essa ha per titolo *Cinque candidati ad un collegio elettorale di provincia*. Oh possa l'alcare ingegno dell'autore mostrare agli elettori quanto importi alla nazione l'opera loro, e correggendo a un tempo la vanità e i raggi dei candidati ad ogni costo, persuadergli che l'intrigo ed il raggio possono usurpare il voto d'un collegio, ma che sta sopra loro il severo giudizio della patria la quale terrà conto della nullità e della vanità che taluni fanno del loro posto e del loro voto.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 25 ottobre. — Lettere d'Ancona in data del 20 assicurano che la squadra sarda continua a rimanere inerte in quel porto, senza aver ordini in contrario.

(Pens. Ital.)

26 ottobre. — L'applausito proclama del general comandante la regia marina ai soldati del battaglione R. Navi ha prodotto l'effetto che se ne desiderava. Nessun soldato, non solo di detto battaglione, ma si ancora degli altri corpi di questo presidio, si vide vicino al locale del *Circolo italiano*; cessate così le provocazioni, la quiete più perfetta regna nella nostra città. Sia questa una prova della docilità dei nostri prodi soldati alla voce dei loro capi; valga essa a smentire le ingiuste ed ingiuriose imputazioni, per non dir calunnie, lanciate da un ministro contro l'eroica armata subalpina.

Questa mattina è partita l'avanguardia del 10 reggimento della Regina, il quale ebbe ordine di portarsi a Voghera quanto prima. Partirà domani a quella volta.

Lettere di Livorno di questa mattina riferiscono che giunto in detta città l'illustre Garibaldi, il popolo si recò in massa ad invitarlo a discendere a terra e a rimanere in Toscana. Si aggiunge che per acclamazione popolare il Garibaldi fu creato generalissimo delle truppe toscane.

(carteggio)

Alessandria. — Domenica a sera vi fu una serenata della musica militare a S. A. R. il duca di Savoia. Lunedì ricevette la deputazione della Civica. Al dopo pranzo accompagnato da' suoi aiutanti di campo andò a visitare parte delle fortificazioni. Alessandria presenta in questo

momento un'invincibile baluardo di resistenza contro qualunque offensiva; ma noi siamo invece tutti più preparati a principiare l'offensiva che a risentirla.

— L'avvocato Mantelli venne nominato a colonnello della nostra civica.

— Martedì giunsero cento quaranta soldati della legione straniera. Noi gli abbiamo interrogati quale desio li conduce in Italia, ed risposero: *L'indipendenza del nostro paese. Quale è il vostro paese? L'Italia, soggiunsero. Essi non hanno altro pensiero che di battersi contro lo straniero, e sperano una guerra d'esternio.*

Il generale in capo dello Stato maggiore Czirzanowski è giunto nella scorsa notte: come pure il generale Rossi. — Il generale Chiodo lasciò il suo posto di capo dello Stato Maggiore.

Il nono reggimento fanteria parte oggi per Voghera.

L'altra metà del parco di assedio che si aspettava a giorni da Peschiera non è ancor giunta. Questa politica alemanna è inconciliabile coll'ardore dei nostri soldati, che sapranno riprenderselo e vendicare l'onta che si vorrebbe su loro gettata dai perturbatori austriaci.

(Avvenire)
Cagliari. — Col piroscalo qui approdato la mattina del 21 giunse aspettatisimo il nostro intendente generale conte Boccard.

Grazie alla consueta diligenza ministeriale per tutte le nostre cose, lo stesso piroscalo ci recava dopo lungo aspettare il nuovo impianto giudiziario. Mentre scriviamo (22) non è ancora pubblicato; ma per quanto noi sappiamo da privato nostro carteggio, deo chiamarsi meglio *compianto che impianto*. Ci riserviamo a farne l'analisi tosto che sarà reso di pubblica ragione, e poscia aspetteremo tremanti la nomina del personale, che diftosa per sistema ha sempre guastato, ed almeno reso inutili nella nostra Sardegna anche le migliori istituzioni. Se invece di dare le cariche agli uomini si dessero gli uomini alle cariche; se si fosse persuasi che lo valenti ed oneste persone debbono prendersi ovunque si trovino; se si ritenesse che lo scaldare per molti anni il banco di un ufficio qualunque non è merito né titolo di avanzamenti; se infine si potesse mente che dalla buona scelta dei pubblici ufficiali dipende in gran parte la felicità dei popoli, non avremmo la disgrazia di vederli attornati e vessati da tanti pigri ed imbecilli, per non dir altro. Oh! se tutti venissero sottoposti a rigoroso esperimento, quanti e quanti, ben lungi di salire altri gradini rotolerebbero a precipizio da quello in che malamente si trovano! È passato per altre il tempo in cui chinavasi la testa anche agli ignoranti, non per lor, ma per la vesta.

— Qui tutti si lagano che nulla si sappia del nuovo comandante generale delle nostre truppe, cioè, di quelle che verranno Dio sa quando, ma il dolerci è una vera indiscrezione. Se per darci un primo presidente del magistrato d'appello ci son voluti sei mesi, non ce ne vorranno almeno tre per regalarci un comandante? Come il ministero di grazia e giustizia, così, quello della guerra dee maturare le cose e farle a suo bell'agio. Per carità, non perdiamo il merito della nostra sofferenza da veri martiri, e rispettiamo anche l'idea di quei bravi signori i quali pensano che per la Sardegna vi è sempre tempo!

(Anno. italiana)
Modena, 21 ottobre. Ieri partì per Piacenza il generale Rapp, ed in sua vece venne il generale Kulotz (non si garantisce l'esattezza del nome).

Nello stato ora abbiamo 8 battaglioni di fanteria, 1 reggimento di cavalleria, 3 batterie di cannoni ed una di racchette. Quattro battaglioni sono in Modena: un quinto dove arrivare, e sarà accasermato al Lazzaretto, due miglia dalla città; un battaglione è a Reggio, un altro fra Carpi e Mirandola, ed uno finalmente tra Revere ed Ostiglia.

(Pens. Ital.)
Reggio. — Abbiamo da lettere del 24 quanto segue: Ieri sera è accaduta qui una scena che merita di essere riferita perchè si veggia bene che anche il popolo più minuto non riconosce in Francesco V se non se un intruso illegittimissimo, il quale vi sta perchè assediato dalle baionette austriache. Il nostro Vicario generale carbonaro diede ordine che si suonassero le campane della cattedrale per festeggiare la nascita della figlia nata dall'Adelgonda. Al primo rintocco il popolo che si era già in gran numero affollato in piazza diede in fischi ed urlì tremendi: poi scagliata indarno una grandine di sassi contro i finestroni della torre, si portò furioso alla porta della canonica sforzandola con travi e pali di ferro per entrare nella torre e impedire quel suono che denotava allegrezza di un popolo, mentre quel popolo impreca. Accorse la guardia nazionale e colle persuasioni distolse la folla dal suo giusto furore. Fu gridato morto al Vicario liberale apostata; e taluni gli avrebbero data la morte di Latour e di Lambert se la moderazione non regnasse ancora fra noi. Oggi il Vicario avea voglia di cantare un *Tedeum*, ma ha temuto della sua pelle. A Modena però è stato cantato, ma a chiesa perfettamente vuota.

Di qui parte la cavalleria composta di Ulani. Anche i poveri Polacchi cominciano ad intenderla bene: uno di essi diceami son pochi giorni « Per omo solo tanti maz-zare? Oh no, no! Noi per casa nostra con Ungaresi; e tegliaua tutti per Croata. »

(carteggio)
TOSCANA

Se non siamo male informati il ministero Toscano è ricomposto nel modo seguente:

Guerrazzi, interno — Montanelli, esteri — Torselli, finanze — Caminati, guerra — Zanetti, beneficenza e istruzione pubblica — Mazzoni, grazia e giustizia, ed affari ecclesiastici.

Livorno, 25 ottobre. — La sera del giorno 24 partiva da Genova col suo Stato-Maggiore alla volta di Livorno il generale Garibaldi, ultimo sostenitore della libera nostra bandiera sui campi della Lombardia, e che il Cristo verace vorrà chiamata ad essere il primo che la riconduca non contaminata . . . sui pinacoli delle nostre chiese e sulle torri dei nostri comuni. Partiva in silenzio da Genova, cui amava quasi terra natale, in un silenzio disdegno, come figliuolo che si senta prorompere sul labbro una rampogna per la madre travata, ma che dentro comprime per un affetto reverente e una speranza che la bella addormentata si svegli una volta, per Dio, e mandi il suo grido eccitatore della seconda crociata. Ma a compenso del dolore della partita lo aspettava Livorno, la

giovine e bella città che scuote tutta Italia cogli inni dei liberi e il sacramento de' forti. Appena sul mattino si diffuse la buona novella, il signor Bargalli, comandante del porto, accompagnato da distinti cittadini ed ufficiali della guardia civica, vennero a bordo per salutare l'illustre vincitore di Montevideo, l'agregio vinto della Lombardia. E un'onda di popolo e civica armata, e banda della città preceduta dal Ciceroacchio di Livorno, accorsero tra un cerchio di bandiere superbamente ondeggianti e fra immenso fragore di applausi frementi di libero entusiasmo il valoroso Nizzardo. — La strada grande per cui doveva passare tutta ornata di bandiere e tappeti tricolori, di persone accorrenti da tutte le parti, plaudenti da tutti i veroni spontaneamente colla gioia sul volto e la speranza nel cuore, colla speranza che così si possano un giorno onorare gli altissimi vincitori reduci dalle battaglie della Indipendenza in ogni città d'Italia.

Salito all'albergo Isola Britannica interpretò volentieri il desiderio dello immenso popolo esterato con applausi fragorosi ed armonie militari, e affacciato al pubblico, parlò poche ed energiche parole: disse tornar grati al suo cuore questi onori, perchè si onorava così non un individuo; ma un principio, il principio dell'indipendenza italiana. Lodò il generoso e forte popolo di Livorno e gli raccomandò l'esercizio e lo studio delle armi, porchè sol con questo si possa cacciare lo straniero d'Italia; infine l'ordine e la moderazione, ma non l'ordine o la moderazione che si predicano in altri luoghi, parole elastiche come la spina dorsale di ceti grandi che io conosco, parole che si presentano spesso quando manca un concetto nella mente e una vera persuasione nel cuore.

Così, o Genova, si onorano gli alti cittadini d'Italia! — Dio vegli sul genio del prode Generale, e secondi le sue speranze. Il suo posto è un solo, nessuno ne dubita; dove sventola uno stendardo libero, e si combatte contro la tirannide pel sacrosanto diritto del popolo.

— La premura con cui sono partito mi ha impedito di venirvi ad abbracciare, ma spero che gli amici v'abbiano preteato le mie scuse e i miei saluti.

Avrete sentito da loro come il generale si sia deciso improvvisamente ad abbracciare la causa siciliana che è pur causa d'Italia, e partito per recarsi colà.

Però non andrà così presto che non si fermi alcuni giorni in questa città onde attendere qualche nuova di Lombardia. Almanco qui sarà tranquillo e non farà sospirare il governo sardo.

Io non vi dirò del trionfale ingresso del nostro carissimo generale in questa italianissima città, vi dirò solo che mi richiamava al pensiero il giorno più glorioso di Genova, cioè il 10 novembre 1847, quando un immenso popolo saliva in Oregina a sciogliere il voto cittadino.

(Pens. It.)
Lucca, 23 ottobre. — Se non siamo male informati, un duecento giovani lucchesi partivano in breve per porsi sotto le bandiere di Garibaldi.

(G. di Lucca)
STATI PONTIFICI

Roma, 20 ottobre. — A Roma, gli uomini che compongono il congresso nero, si sono avviliti oltre modo alle notizie di Vienna e di Milano.

— Si assicura che il Piemonte abbia dimandato il contingente al Papa, per riprendere le offensive; e che il Papa non è affatto lontano dal concederlo subito, quando però si concludesse prima la lega o la Dieta.

— Il ministro Rossi ha mosso ogni sua cura nel disporre le cose in modo, che il Re di Piemonte annuisca alle idee di Pio IX. Rosmini insiste per la Dieta e perchè venga abbracciato il suo progetto. Rossi e Pio IX ne convengono pienamente.

— L'armata pontificia migliora di giorno in giorno: il nuovo ministro della guerra lavora indefessamente. I reggimenti esteri, oltre l'essere completati, sono accresciuti di 2000 uomini. — La truppa indigena riformata in reggimenti vien assoggettata alla vera e stretta disciplina militare. Il reggimento dell'Unione sarà organizzato come la linea e così le legioni civiche, e i 3000 volontari che stanziavano a Venezia. Un ufficiale superiore, col segretario del comando generale della civica, andranno a Venezia fra breve a passare in rivista i reggimenti volontari pontifici.

— È un torto grande del governo veneto, il trattare peggio delle bestie questi volontari, i quali infine sono stati d'un inecolabile giovamento a Venezia.

(Patria)
NAPOLI

23 ottobre. — Il governo, vedendo l'opinione assai minacciosa (avrete osservato l'improvviso ribasso della rendita di un 2 p. 0/0), pare disposto a cambiare di tattica. Diceci che alla prossima riapertura delle Camere (per il 30 dell'entrante novembre, e già il decurionato si occupa dell'elezione dei deputati mancanti), si annunzieranno nuove concessioni o svolgimento dello statuto (!!!) Purchè non sieno quelli preconizzati dall'Arlecchino. Si baccinava d'una riorganizzazione della guardia nazionale, ma la truppa vi si mostrò contraria, forse perchè teme le sia rubato il mestiere (!!!) Degli affari di Sicilia, i ministeriali annunziano prossima la composizione; ma che cosa dire di positivo?

Da Palermo ci scrivono in data del 21: Si congedarono le bande dei paesani armati, onde alleggerire l'erario dei loro stipendii riducendoli ad un quarto, cioè, da quattro tari ad un solo. Si crede che l'armistizio sia presso a poco indefinito; ad ogni modo bisogna secondo i patti, denunciarlo dieci giorni prima, e quarantott'ore bastano per richiamare quella gente al luogo della difesa

(Corr. Mercantile)
SICILIA

Messina, 10 ottobre. — La desolazione e il terrorismo continuano, anzi si accrescono in questa grande e miseranda città. — Stanchi d'incrudelire i soldati, cominciano a tormentarci i generali.

Richiamata la gente con arte e con lusinghe d'ogni specie, e disperando i regii di attirare o di ritenere quei che fuggirono o fuggono, han gettato la inutile maschera, e si danno all'usato mestiere d'inquisitori, di gendarmi, e di carnefici. — Le persecuzioni e le visite sono frequenti, parecchi gli arresti, non rare le facilitazioni; e tutto ciò senza nuove o vere cause di reato; ma per l'antico sistema carrettiano di preventiva polizia — o per passata condotta, il peccato originale dei Sanfedisti.

Ti scrivo col cuore tradito, coll'anima schiantata. Un contadino del villaggio la Scala è stato moschettato per

semplice imputazione (bugia necessaria all'apparente mostra di consiglio militare) di aver tentato di reclutare uomini per i ribelli Siciliani.

Un calzolaio, Ramircz, accusato d'asportazione d'arma vietata, è debitore della vita a sua moglie che è sorella della druda del predecessore di Filangeri, il generale Landl.

— Si parla d'alcuni Svizzeri che per le consuete sofferenze furono alle prese con qualcheuno dei nostri in una bettola, ove sarebbero rimasti distesi al suolo. — Non essendo uscito da più giorni (che è il solo mezzo di non morire di crepacuore), non posso darti per certa tale notizia. — Ma è positivo che Svizzeri e Napoletani ne toccano spesso delle finali. Son così insolenti e ladri, che non meritano pietà.

— Mi duole significarti che Giovanni Prestigiovanni, e Giovanni Santoro si sbracciano a servire i regii ed a trascinare in passi falsi e passi indegni l'imbecille ed avaro Loffreda.

Fa dolore che quel vecchio galantuomo e amico liberale Giuseppe Saia, presidente di G. C. C. continui le sue funzioni. — Ed egli solo con Giuseppe Arigo giudice di tribunale danno una vera larva di Corte accorciata. Il Saia che trema dell'ombra sua è stato facile vittima del turpe Bitto.

Non puoi del resto farti un'idea dello stato di squallore e di lutto in cui è Messina. Non commercio, non traffico interno, non v'è popolo, non governo, non v'è nulla; non si vede che soldataglia con orologi e anelli! Oh quanto si desidera quella stessa condizione tumultuosa ed agitata dei giorni di bombardamento, in cui si soffriva sì, ma gloriosamente, e si viveva d'una vita umana. — Ora il nostro stato è peggiore; è orribile! Solitudine, miseria e schiavitù! Si piange, si palpita e si freme!

Pensate, pensate a noi; venite a liberarci da questi mostri: noi li combatteremo dentro, e se non si può altro, faremo delle restanti mura un falò alla libertà, e si vedrà Mosca in Sicilia, come è veduta una Missolongi; poi si dirà: qui era Messina. — Addio.

(Lo Statuto)
SVIZZERA ITALIANA

Lugano, 25 ottobre. — Le elezioni sortirono l'esito desiderato. I candidati liberali hanno ottenuto la maggioranza dei suffragi. Non ostante le difficoltà presenti e le brighe degli avversari, il popolo ha prescelto gli uomini uomini della più provata opinione liberale. Il circolo di Tesserete è riconvocato per domani. Quello di Gambarogno lo sarà fra pochi di, essendo state annullate le illegittime operazioni di un partito. Qualunque sia per essere l'esito, non sarà influente nel risultato. Omai si ponno proclamare eletti i signori Luvini, Francini, Pioda, Jauch, Battaglioni o Soldini.

— Con rapporto di ieri gli onorevolissimi rappresentanti federali annunciano al Consiglio di Stato, che dal generale di Wohlgenuth hanno ricevuta la comunicazione, aver il maresciallo Radetzki risolto l'immediata riattivazione della corsa postale in corrispondenza col Cantone Ticino.

(Repubblicano)
STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 21 ottobre. — Il marchese Ridolfi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, incaricato d'una missione speciale per parte del granduca di Toscana, ebbe oggi un'udienza particolare per rimettere alla regina le sue credenziali; fu presentato dal visconte Palmerston

(Times).
FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 21.

Prosegue la discussione sull'articolo 107 della costituzione.

Il signor Thiers prende la parola per dimostrare che il sistema dei sostituti militari non è contrario alla libertà né alla dignità dello stato, ma che anzi l'armata ne trae vantaggio poichè resta sempre al giudizio dell'autorità la scelta dei sostituti, e lo stato non viene privato di quei cittadini che si sono dedicati alle scienze ed agli studi.

Il generale Lamoricière ministro della guerra fa osservare come quel sistema, che da qualche anno va prendendo voga, sia causa di demoralizzazione dei corpi militari, e getti nella miseria molte famiglie che traggono la sussistenza dalle braccia di coloro che sostituiscono i ricchi, ed aggiunge che terminati gli anni di servizio coloro riempiono le città per trovar pane ed accrescono la classe dei poveri diminuendo quella degli agricoltori e degli artigiani.

Dopo qualche dibattito fra il generale Lamoricière ed il generale Lebreton si passa alla votazione dell'emendamento Deville così concepito: *Ogni Francese, salvo le eccezioni determinate dalla legge, deve prestarsi personalmente al servizio militare e della guardia nazionale. È proibita la sostituzione.*

L'emendamento è rigettato con una maggioranza di 402 voti.

Sono adottati senza discussione gli articoli 107, 108, 109, 110, 111, 112; e la seduta è levata a sei ore.

AUSTRIA

Vienna, 19 ottobre. — La mestizia è dipinta su tutti i volti per la partenza degli Ungheresi; ma giunse di nuovo una deputazione dal campo Ungherese, che annunziò come la ritirata dei medesimi fosse effetto di un malinteso, e che ritornerebbero sul suolo austriaco.

Il quartier generale di Jellachich trovavasi a Rothneusiedel, tra Lau e Inzersdorf. Jellachich concentrò il grosso delle sue forze presso Schwochat. Auersperg tiene sempre il suo quartier generale in Inzersdorf: le sue truppe stanno ancora più concentrate che quelle di Jellachich.

Olmütz, 19 ottobre. — Sembra che in Olmütz gli animi inclinino ad una transazione. Il conte Woyna deve aver mandato il deputato Löbner dall'arciduca Giovanni, onde serva di mediazione tra la corte ed il Parlamento. Intanto i Commissari del poter centrale pubblicarono un manifesto (di cui daremo posdomani il testo), e vedremo in che modo risponderanno il Parlamento, la stampa e la città, che fecero adesione a Vienna. Le ultime nuove confermano la ritirata degli Ungheresi. Si teneva il 18, che al Parlamento i membri presenti non fossero in numero sufficiente per discutere; ne mancavano 36 sul principio della tornata, ma finalmente vennero i depu-

tati o giunsero al numero richiesto. Windischgraez dice che sia stato nominato a comandante supremo di tutte le truppe della monarchia, tranne quelle d'Italia.

ALEMAGNA

Saxe-Meiningen, 16 ottobre. — Le truppe dell'impero spedite a Hildbourghausen onde ristabilir l'ordine e disarmare la guardia civica il dì 14 si misero a tumultuare e chiesero di ritornare nei loro presidii; esse rifiutarono di obbedir ai loro ufficiali, ed ottennero colla violenza la liberazione dei loro compagni arrestati, adducendo per ragione del loro operare, voler essi servire il re di Baviera, ma nei loro paesi.

(Monit.)
PRINCIPATI DANUBIANI

Jassy, 6 ottobre. — Non posso far a meno di descrivere lo stato di estrema oppressione in cui si trovano i cittadini austriaci che sono stabiliti qui nella Moldavia, e il cui numero ascende ad oltre 10,000. Essi vennero taglieggiati in ogni guisa dal governo moldavo, ed ogni protezione degli agenti dell'Austria rimase infruttuosa. Oggigiorno protestò già l'agenzia presso il governo moldavo contro l'acquantieramento di militari russi nelle case di cittadini austriaci, locchè però non giovò a nulla. Dal mese di giugno dell'anno corrente, tutta la Moldavia è bocca di soldati russi. Dinanzi a Jassy erano accampate alcune divisioni, che entrarono in città alla fine del mese decorso e che furono acquantierate, per la massima parte, in case di sudditi austriaci, senza punto badare alle differenze di nazionalità, cosicchè di 2000 Russi, 1500 furono spartiti in case di Austriaci, dove ogni cittadino deve mantenerli dai 2 ai 3 soldati, imperocchè i soldati russi non ricevono soldo, ma devono ottenere il mantenimento dove vengono acquantierati.

Varii cittadini austriaci pagano dai 10 ai 20 carantani al giorno per ogni uomo che è acquantierato presso di loro, e quand'anche si volesse calcolare soli 10 carantani per testa, ciò non ostante ne risulterebbe che in sei mesi gli Austriaci dovettero spendere 45,000 fiorini per i Russi.

Fra questi cittadini ve ne sono dei poveri che sono appena in istato di mantenere la loro propria famiglia, ed il soldato russo toglie loro l'ultimo boccone senza alcun riguardo per le loro famiglie. Il commercio e l'industria sono arrenati, e l'operaio e il professionista non guadagnano neppure tanto da campare la vita e da mantenere i suoi, e a tutto ciò si aggiunge il peso di dover mantenere i Russi.

(Oss. Triest.)
9 ottobre. Qui corre voce che Maghero, uno dei capi del movimento valaco, sia caduto all'improvviso, alla testa di 20,000 Panduri, sull'armata di Fua-effendi, accampata nella città di Bucharest, e che dopo averne fatta una compita strage si sia ritirato di nuovo nello montagna, trascinando seco i cannoni e le munizioni di guerra dei reggimenti turchi.

(Réforme)
SPAGNA

Madrid, 15 ottobre. — Le notizie che riceviamo oggi da Madrid non parlano del viaggio che il duca e la duchessa di Monpensieri dovevano fare in quella città. Il loro progetto sarebbe di visitare, prima che sopraggiunga l'inverno, Granata, Cordova, Malaga e Cadice.

Il principe di Capua, fratello della regina Cristina e del re di Napoli, è arrivato a Madrid; tutti i ministri andarono a fargli visita. La posizione del principe verso suo fratello dopo il suo matrimonio con Miss Penelope Smith, non permette di attribuire a questo viaggio una missione politica.

(Union)
TURCHIA

Costantinopoli 6 ottobre. La Porta non dissimula le serie inquietudini che le cagionano gli affari della Valachia, ed ora la situazione dei principati danubiani assorbe tutta la sua attenzione; si dice persino che questa questione potrebbe esser causa d'una modificazione nel ministero. In vista di ciò il governo non cessa d'inviare delle truppe nelle suddette provincie, e quotidianamente partono nuovi rinforzi per quella destinazione.

La Porta nominò il suo rappresentante presso la Repubblica francese; egli è il principe Callimachi, attualmente inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra; esso passa a Parigi nella medesima qualità. Venne nominato, onde surrogarlo a Londra, Mehmet-Bascia, già governatore a Belgrado, il quale ha ricevuto l'ordine di affrettare i suoi preparativi di partenza.

(Constitutionnel)
NOTIZIE POSTERIORI

La Valtellina è insorta; rotto il ponte sopra l'Adda e atturata una galleria di Varenna, e ad Argegno da varie ore suona la campana a stormo si odono colpi di cannoni e di schioppi.

FRANCIA

Parigi, 23 ottobre. — Nella seduta dell'Assemblea Nazionale d'oggi ebbe fine la discussione del progetto di costituzione colla votazione del 120 ed ultimo articolo, ora non vi rimane più a votarsi che l'art. 119 il quale fu riservato, e questo formerà l'oggetto d'un decreto speciale che probabilmente sarà presentato domani dalla commissione di costituzione.

AUSTRIA

Vienna, 19 ottobre. — Le condizioni che si vogliono proporre alla città di Vienna sarebbero le seguenti:

Disarmamento dei proletarii e della legione accademica, riorganizzazione della guardia nazionale; stato d'assedio per un tempo indeterminato; garanzie per tutti gli abitanti delle loro proprietà.

ALEMAGNA

Francoforte, 20 ottobre. — Quest'oggi venne levato lo stato d'assedio a Francoforte-Sul-Meno.

(J. de Francf.)
AVVISO

AI SIGNORI MEMBRI DEL CONGRESSO

Tutti quelli, che iscritti fra i membri del Congresso Federativo non hanno sottoscritti i due *Indirizzi* già votati, e letti nella pubblica adunanza di ieri sera, sono avvertiti che le sottoscrizioni sono aperte nelle sale dell'Associazione Agraria dove potranno recarsi in qualunque ora del giorno.

Torino 28 ottobre 1848.

Il Segretario FRESCHI.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TITOLI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografici Editori, via di Doragrossa, num. 32